SAGGI E STUDI

Il contributo delle Forze Armate alla Guerra di Liberazione

Felice Scotti

Situazione dopo la resa incondizionata

Furono i giorni in cui l'Italia pagò il prezzo della guerra voluta, condotta e persa dal regime fascista suicidatosi il 25 luglio 1943.

Ben 650.000 soldati italiani presidiavano i territori balcanici, la Francia, la Corsica e la Grecia. Rimasti senza ordini, senza collegamenti e rifornimenti, alimentarono gran parte dei 600.000 uomini che, catturati dai tedeschi furono internati in Germania, ove rifiutando ogni forma di collaborazione fornirono un tributo di 40.000 uomini alla causa della liberazione. La divisione Acqui era dislocata a presidio delle isole di Cefalonia, Corfù, Paxsos, Itaca e Zacinto congiuntamente ad almeno 4.000 uomini della divisione Casale. Attaccata dai tedeschi rifiutò la resa. 65 ufficiali e 1.500 soldati caddero in combattimento, 5.000 catturati furono trucidati. I restanti furono trasferiti in Grecia. Dei 6.400 prigionieri, 1.350 perirono per l'affondamento dei trasporti tedeschi. L'8 settembre evidenziò totale mancanza di strategia sulle prevedibili reazioni dell'ex alleato tedesco. A Roma, porta S. Paolo, la divisione Granatieri di Sardegna e la divisione di Cavalleria Corazzata Ariete composta dai Rgt.i Lancieri di Montebello, Genova, Vittorio Emanuele II e Lucca Cavalleria, opposero tenace resistenza. Furono decorati di M.O.V.M. alla memoria il sergente Bombieri, i capitani Romolo Fugazza, Camillo Sabatini e Vannetti Donnini.

Gli alpini della divisione Alpi Graie si sacrificarono presso La Spezia per consentire al grosso della flotta di prendere il mare. Alle Bocche di Cattaro la Taurinense protesse l'imbarco della divisione Emilia e costituì, con i resti della Venezia, la leggendaria "Garibaldi" che operò nell'ambito del II Corpus jugoslavo fino al marzo 1944. La tragedia dell'Esercito italiano si concluse praticamente a fine settembre 1943. Solo nell'estremo sud, in Sardegna e Corsica rimasero alcune unità da cui originarono i reparti che si affiancarono agli alleati.

Saggio premiato alla 12ª edizione del Premio Nazionale "p. Reginaldo Formato" - Sezione narrativa storica.

L'Esercito nella Guerra di Liberazione – La Fanteria

In effetti, l'unica prova valida per migliorare la nostra posizione da vinti a co-belligeranti non poteva che essere espressa sul "campo". Da queste premesse derivò la decisione di approntare una prima unità operativa a livello di Brigata. Il 18 ottobre 1943 fu costituito il 1° Raggruppamento Motorizzato utilizzando il meglio dei reparti disponibili.

La fanteria era costituita dai due battaglioni del 67° Legnano e dal LI Btg. AUC Bersaglieri (cl. 1922). I reparti del 67° vennero alleggeriti di tutti i militari di classi anziane, integrati in gran parte da volontari provenienti dal 52° e dal 17° Btg. AUC. L'artiglieria era costituita dall'11 Rgt. motorizzato.

Completavano l'unità il Btg. misto genio ed il 51° nucleo sanità. Praticamente quasi il 40% dei battaglioni di linea era formato da allievi ufficiali volontari.

Il 1° R.M. prese posizione ai piedi di Montelungo (Cassino) nella serata del 6 dicembre dopo un avvicinamento di alcuni chilometri sotto una pioggia scrosciante. All'alba dell'8 dicembre fanteria e bersaglieri partirono all'attacco lungo la linea di cresta su rocce di tipo carsico. La 1^a e 2^a compagnia del 67° furono praticamente annientate, una compagnia di bersaglieri AUC perse 4 dei 5 ufficiali ed 84 allievi. Quota 343 venne raggiunta alle 9.10; ritiratasi la nebbia che incombeva, i paracadutisti tedeschi ed i panzergranadier SS contrattaccarono e respinsero i fanti. Sulle posizioni rimasero insepolti i caduti.

Militarmente l'operazione fu un errore, non un successo. L'attacco fu ripetuto il 16 dicembre, di sorpresa, senza preparazione d'artiglieria e con il concreto appoggio della 36^a Divisione di Fanteria USA (Texas). Alle 12.30 su quota 343 sventolarono, per la prima volta unite, le bandiere italiana ed americana. Durante queste azioni, decisive per il riconoscimento del contributo italiano, i reparti attaccanti persero il 40% degli effettivi.

Gli esperti parlarono di errori politici intrecciati ad errori militari. L'unico fatto certo, anzi certissimo, è che gli uomini dei reparti in linea si comportarono con estremo commovente coraggio e con la massima determinazione. La bandiera del 67° fanteria fu decorata con la M.O.V.M. Il s.ten. Cederle, istruttore del 52° Btg. AUC, che si era arruolato volontario con molti allievi del suo reparto, cadde da eroe meritando la M.O.V.M.

Come è noto la ricaduta politica di questa azione comportò, da parte degli Alleati, la decisione di favorire un ampliamento della partecipazione italiana. Il 1° Raggruppamento vide i seguenti cambiamenti: sostituzione del 67° Rgt. (semi distrutto) con il 68° Rgt. Legnano. Costituzione di un Rgt. Bersaglieri formato dal XXIX Btg., dal XXXIII, trasferito dalla Sardegna, e dal Btg. Arditi Boschetti.

Assegnazione del 185° Btg paracadutisti Nembo (proveniente dalla Sardegna) e del Btg. Alpini Piemonte costituitosi a Brindisi coi superstiti della Taurinense provenienti dai Balcani.

Con tale organico dall'8 febbraio 1944 l'unità partecipò al ciclo operativo delle Mainarde (Monte Marrone, Rocchetta, Monte Castelnuovo, Monte Curvale) nel quale furono coinvolti tutti i reparti. Particolare rilievo ebbe il colpo di mano degli alpini su Monte Marrone. L'offensiva si protrasse fino al 28 maggio 1945.

È opportuno ricordare che se il Comando Supremo Alleato avesse seguito la proposta del gen. Juin (comandante del corpo di spedizione coloniale francese) di avanzare nella zona montagnosa della valle del Liri si sarebbe aggirata Cassino risparmiando le sanguinose battaglie finali che ebbero come epicentro la millenaria abbazia.

Le truppe italiane, occupando Piccinisco ed Atina e forzando la linea Gustav stavano realizzando il piano di Juin: Cassino era aggirata. Ma il comando supremo alleato non era disposto a consentire che Roma fosse liberata anche da truppe italiane. Il 30 maggio 1944 al Corpo italiano di Liberazione venne ordinato di trasferirsi sul fronte adriatico. Roma venne liberata il 4 giugno.

La 2ª brigata del C.I.L., composta dai Btg. del 68° Fanteria Legnano, da un Btg. di fanteria di marina e dal IX reparto d'assalto, dopo aver superato Lanciano occupava l'8 giugno Orsogna e Guardiagrele. La Nembo attaccò e conquistò con slancio superbo Filottrano e, subito dopo, il 18 luglio, alle 7.15 del mattino il 1/68° fanteria con l'appoggio di carri polacchi attraversò il Musone, duramente contrastato dai tedeschi. Verso le 13.30 esaurita la sua capacità offensiva, venne scavalcato dal 2/68° e dal IX Btg. d'assalto che proseguì l'azione giungendo a Rustico verso le 22 dopo 15 ore di combattimenti.

Il 68° Ftr. proseguì l'avanzata fino a Vaccarile.

Il 24 settembre il C.I.L. si sciolse dando vita al Gruppo da Combattimento Legnano ed al G.C. Folgore.

Il 68° costituì col Reggimento Speciale (alpini e bersaglieri) la fanteria del Legnano. In effetti il 31 luglio 1944 la commissione alleata di controllo autorizzò l'approntamento di gruppi da combattimento che assunsero il nome di gloriose divisioni: Cremona, Friuli, Folgore, Legnano, Mantova e Piceno. L'armamento e l'equipaggiamento erano di provenienza inglese. Il G.C. Piceno fu in seguito trasformato in centro addestramento complementi. L'8 gennaio 1945 il Cremona si trasferì nella zona di Ravenna-Alfonsine col C.A. Canadese. Il 2 marzo sfondò le linee tedesche nella zona del Po di Primaro.

Il capitano Luigi Giorgi del 22° Rgt. Cremona fu decorato di M.O.V.M. Qualche settimana dopo cadde in combattimento meritandosi, alla memoria, la seconda M.O.V.M.

Scattata l'offensiva generale di primavera, il Cremona forzò prima il fiume Serio, liberando Alfonsine e Fusignano, quindi passò il fiume Santerno, occupando Adria e Codigoro; il passaggio del Po, dell'Adige e del Bacchiglione furono le tappe successive del Cremona, al quale si aggregò la brigata partigiana Gordini.

Il G.C. Friuli operò ad ovest del Cremona. Il 10 aprile 1945, inizio dell'offensiva alleata, liberò Riolo Bagni, Isola e successivamente Imola, Dozza, Castel S. Pie-

tro e Casalecchi. Proseguendo ad ovest verso Bologna liberò la città il 21 aprile contemporaneamente al Legnano proveniente da Monterenzio ed al Corpo d'Armata Polacco.

Il G.C. Folgore formato dal Rgt. paracadutisti Nembo e dai fanti di marina del S.Marco fu assegnato a fine febbraio al XII Corpo d'Armata inglese tra il G.C. Friuli a destra e la 10^a divisione indiana a sinistra.

Il 10 aprile scattò all'attacco raggiungendo prima Tossignano e successivamente Imola.

Il Rgt. Nembo investì Grizzano dove i migliori paracadutisti tedeschi vennero respinti ben 5 volte ed infine sopraffatti. Il 19 aprile iniziò il ripiegamento tedesco. Superato il Po ad Ostiglione, il Folgore si spinse a nord verso la valle dell'Adige.

Il G.C. Legnano, veterano delle unità d'assalto italiane, era composto dal solito 68° Ftr. e dal Rgt. Speciale (Btg. Bers. Goito e Btg. Alpini Piemonte ed Aquila). Si schierò tra le valli Idice e Zena nell'area della 5^a Armata USA con a sinistra la 9^a Divisione Americana ed a destra la 10^a Indiana. Il 20 aprile scattò l'offensiva con fanti, bersaglieri ed alpini a stretto contatto. Alle prime luci dell'alba il Legnano entrò in Bologna. Ormai il nemico era in rotta ed il gruppo si irradiò verso la pianura padana occupando Mantova, Bergamo e Milano, Torino e Sondrio. Il 25 aprile, con i tedeschi in piena rotta, era insorto il Nord Italia. La Liberazione si concludeva.

I Bersaglieri

All'8 settembre questa era la situazione dei nostri Reggimenti Bersaglieri.

- 1° Reggimento: inquadrato nella 2^a divisione Celere si trovava in trasferimento proveniente dalla Francia.
- 2° Reggimento: di presidio nell'isola di Eubea era inquadrato nella divisione Forlì. Il suo 17° Btg. era di stanza ad Atene. Per ordine del comando dell'11^a Armata dovette cedere le armi il 9 settembre.
- 3° Reggimento: apparteneva alla 3^a divisione Celere in ricostituzione a Milano dopo la campagna di Russia. Assegnato alla divisione Cosseria si schierò a cavallo della via Paullese fino al 20 settembre.
- 4° Reggimento: era stato assegnato alla divisione Bergamo a Solona (Spalato). Parte del 29° Btg. riuscì ad imbarcarsi per Bari, ma gran parte fu catturata dai tedeschi. Il Rgt. fu ricostituito il 1° febbraio 1944 col 29° Btg. rientrato in Italia dalla Corsica. Partecipò alla Guerra di Liberazione col C.I.L. e fu sciolto il 24 settembre dando vita al Btg. Goito che, con i Btg. alpini Piemonte ed Aquila avevano costituito il glorioso Reggimento Speciale del Gruppo da Combattimento Legnano.
- 5° Reggimento: distrutto in Tunisia aveva cessato di esistere il 13 maggio 1943.

- 6° Reggimento: l'8 settembre era in ricostituzione presso il Comando Difesa Territoriale di Bologna e tentò di sbarrare la rotabile Faenza/Firenze. Dotato di semplice armamento individuale si sbandò sotto l'attacco coordinato tedesco.
- 7° Reggimento: distrutto in Tunisia nel maggio 1943.
- 8° Reggimento: distrutto in Tunisia il 25 aprile 1943. In ricostituzione a Rovereto.
- 9° Reggimento: cessò di esistere nel luglio 1942 ad El Alamein.
- 10° Reggimento: distrutto nell'aprile 1943 in Africa fu ricostituito in Sicilia il 13 maggio. Travolto nei combattimenti successivi allo sbarco degli alleati cessò di esistere il 16 luglio 1943.
- 11° Reggimento: assegnato al Comando Presidio di Zara faceva parte della la divisione Celere. Si disperse dopo l'8 settembre.
- 12° Reggimento: aveva cessato di esistere in Africa settentrionale nel settembre 1942.
- 18° Reggimento motorizzato: all'8 settembre si trovava in trasferimento da Torino a Roma ove giunse il 9. Gli ultimi elementi ancora in viaggio vennero schierati ai passi della Futa ed del Giovio dove furono sopraffatti da reparti tedeschi.
- 51° Battaglione d'Istruzione (poi A.U.C.): all'8 settembre si trovava in Puglia. Dopo avere preso parte alla difesa del porto di Bari, alle dipendenze della 209^a Costiera, combatté dal 9 al 24 settembre in tutta la regione. Entrò subito a far parte del 1° Raggruppamento motorizzato costituito a fianco degli Alleati e partecipò con onore sul fronte di Cassino alla battaglia di Montelungo.
- 46° Battaglione: inquadrato nel raggruppamento unità celeri di Tirana in Albania, si sbandò dopo l'8 settembre.
- 558° Battaglione: dislocato in Calabria passò nel 447°, colà dislocato.
- 33° Battaglione ciclisti e 71° motociclisti: dislocati in Corsica con il 10° Raggruppamento Celere, entrarono in combattimento contro i tedeschi. Liberata l'isola vennero trasferiti prima in Sardegna e successivamente sulla penisola dove parteciparono alle operazioni dal 1/2 al 30/9/44, col ricostituito 4° Reggimento bersaglieri del C.I.L.
- 446° Battaglione Costiero: si trovava nella zona di Zagabria. Si sbandò dopo l'8 settembre.

In pratica alla data dell'armistizio dei 13 reggimenti e 5 battaglioni fino ad allora costituiti, ben 6 reggimenti erano stati distrutti in Africa settentrionale, 2 si trovavano oltre mare, 3 erano in ricostituzione e 2 erano nella fase critica di trasferimento. È in questo scenario che i Bersaglieri affrontarono la Guerra di Liberazione.

– Il LI Btg. d'Istruzione – Da Marostica a Montelungo

Il reparto iniziò la sua attività a Racizze (Trieste) nell'agosto 1941. Nel successivo mese di novembre, mentre era in atto il 1° corso, il Btg. si trasferì a Maro-

stica (Vicenza) ove iniziava il 5° corso (cl. 1922) il cui esemplare comportamento lo portò ad essere una delle forze motrici della campagna per la liberazione in Italia. Chiamato a Bari nel primo pomeriggio del 9 settembre contro un reparto tedesco asserragliato nel porto si impegnò con slancio ed audacia ottenendone la resa.

Il 30 settembre il 51° battaglione, assegnato al 1° Raggruppamento Motorizzato, si trasferì a Cellino S.Marco per l'approntamento e successivamente avviato nella zona di Mignano sul fronte di Cassino.

Il mattino dell'8 dicembre la nebbia avvolgeva fittamente Montelungo. L'artiglieria americana iniziò alle 5.35 i tiri di preparazione, cui si affiancò il fuoco dei nostri gruppi.

Alle 5.15 la 2ª Compagnia avanzò sulla sinistra, allo scoperto e raggiunse la zona di Casetta Rossa. A questo punto si scatenò un violento fuoco sia dalle posizioni di fronte, molte delle quali in caverna, sia di fianco sistemate sul Monte Maggiore e Colle S. Giacomo.

La sinistra dello schieramento alla base di Montelungo, ritenuta erroneamente garantita dall'azione del 142° americano, subì un colpo d'arresto ed un rovesciamento di situazione: da attaccante divenne attaccata. L'avanzata si trasformò in ripiegamento sulle posizioni di partenza. Alla fine della giornata le perdite complessive ammontarono a 300 uomini tra morti, feriti e dispersi. La mattina del 16, poco dopo le 7.30 le truppe americane scese da Monte Maggiore investono quota 351 di Montelungo. In concomitanza con tale azione, la colonna italiana muove dalla base di partenza ed inizia l'attacco; verso le 12.45 raggiunge quota 353 prendendo contatto col 142° Rgt. fanteria americano e con il 1°/67 che completano l'occupazione. Le perdite fra morti, feriti e dispersi, furono complessivamente di 48 uomini: quelle del nemico di circa 100 oltre numerosi prigionieri.

Col 1° Raggruppamento sulle Mainarde – Dopo l'azione di Montelungo il 1° Raggruppamento cessò di denominarsi "Motorizzato" e dall'1-2-44 assunse un organico decisamente più consistente formato da:

68° Legnano, su 2 Btg.

4° Bersaglieri su 2 Btg. (29° e 33°)

1° Btg. paracadutisti

Btg. alpini Piemonte

Artiglieria e Genio precedentemente in organico

Il 5 febbraio il 29° Btg bersaglieri ed il 185° Nembo vengono aggregati al C.S.F. (Corpo di Spedizione Francese) alle dipendenze della 2ª Divisione Marocchina.

Nel febbraio 1944 il 29° Btg. Bersaglieri si posizionò a Castelnuovo. Nel frattempo arrivò dalla Sardegna il IX Btg. Arditi e, quasi contemporaneamente, giunsero il 68° Ftr. Legnano ed il 33° Btg Bersaglieri.

Il 31 marzo il Btg. Alpini Piemonte occupò con un colpo di mano Monte Marro-
ne (quota 1770).

Inizia così l'operazione prospettata dal comando alleato.

• *Col Corpo Italiano di Liberazione*

Viste le soddisfacenti prestazioni del 1° Raggruppamento nel settore Rocchetta, Castelnuovo e Monte Marrone, gli Alleati concessero l'ampliamento dell'apporto italiano con la creazione del Corpo Italiano di Liberazione in data 18-4-44.

Il settore rimase quello compreso tra le Mainarde e Monte Curvale. L'11 maggio una pattuglia del plotone arditi bersaglieri dei 33° Btg. occupò Monte Mare (quota 2021).

Il 30 maggio il C.I.L. venne spostato sul fronte Adriatico alle dipendenze della IV Divisione Indiana.

Il 4 giugno Roma è occupata. In data 1° giugno il C.I.L. adotta il seguente organico: 1ª Brigata costituita dal 4° Rgt. Bersaglieri, dal 3° Rgt. Alpini e dal 185° Paracadutisti Nembo. 2ª Brigata con il 68° Ftr. "Legnano", il Btg. Marina ed il IX Reparto d'Assalto.

Il 18 giugno le truppe del C.I.L. occupano Chieti, Pescara, Teramo, L'Aquila. Il 1° luglio viene occupata Macerata ed il 18 luglio, combattendo casa per casa, la Nembo conquista Filottrano.

Il 13 luglio il IX Reparto d'Assalto occupa Cingoli, mentre la 7ª Compagnia del 29° Btg. Bersaglieri col Plotone Arditi, occupa Colle Cardinali, avamposto difensivo tedesco sulla destra del fiume Musone.

La 1ª Brigata del C.I.L. passa nel frattempo alle dipendenze del C.A. Polacco. Il 17 luglio i carri polacchi attraversano il fiume Musone. Il 18 luglio anche il 29° Btg. Bersaglieri varca il Musone, sotto durissima reazione tedesca ed occupa S. Maria Nuova con gli Alpini del Piemonte ed i Fanti del 68°.

Successivamente col Btg. Alpini Piemonte occupa la città di Jesi per la cui conquista sono determinanti le 9 ore di attacco del 29° Bersaglieri alle pendici nord di Monte Granale. I bersaglieri occuparono Urbino ed Urbania; ormai si era in prossimità della linea "Gotica".

• *Col G.C. Legnano*

Il Comando Alleato decide di sciogliere il C.I.L. in data 24 settembre per dare vita a nuove unità: i Gruppi da Combattimento da equipaggiare con armi, materiali e vestiario inglesi.

Dal disciolto C.I.L. nascono il G.C. Legnano, erede del 1° Raggruppamento del C.I.L. stesso ed il G.C. Folgore.

Il 4° Rgt. Bersaglieri ed il 3° Rgt. Alpini vengono sciolti e fusi nel Rgt. "Speciale Legnano" costituito dal nuovo Btg. Bersaglieri "Goito" formato dai più giovani reduci del 29° e del 33° Btg. e dai Btg. Alpini Piemonte ed Aquila.

Il "Goito" ebbe caratteristiche di battaglione d'assalto. Dopo un periodo di riaddestramento con le nuove armi, a Piedimonte d'Alife, a Bracciano e successivamente nella zona del Chianti, il "Legnano" ritornò in linea in Valle Idice.

Fra il 17 ed il 19 aprile il Goito serrava sulle posizioni avanzate, tenute dal Piemonte, sostenendo il primo violentissimo urto contro le difese tedesche: la 5^a Compagnia fu decimata. Il Plotone Arditi arrivò con solo 5 uomini in vetta a Poggio Scanno. Qui cadde il Sergente Luigi Sbaitz, medaglia d'oro.

Alle 9 del mattino del 21 aprile 1945 le prime pattuglie entravano in Bologna. Il 30 aprile il Goito entrò con l'Aquila in Bergamo e successivamente presidiò il lago di Corno. Nel novembre 1945 il Goito, trasferito definitivamente a Milano, divenne il nucleo da cui riprese vita il 3° Rgt. Bers. ricostituito con i gloriosi 18°, 20° e 26° battaglione.

Gli Alpini

Le fasi più cruente che coinvolsero gli alpini nelle guerra 1940-43 furono la campagna di Grecia e quella di Russia, ove il loro contributo si compendì in 34.170 caduti e dispersi di cui 19.267 "scomparsi". Oltre 10.000 i feriti ed i congelati. Per avere una idea della crudeltà di queste cifre basti ricordare che nel 1917, durante i quattro mesi della battaglia dell'Ortigara, i 22 battaglioni alpini coinvolti subirono la perdita di 16.000 uomini fra morti feriti e dispersi.

L'8 settembre, fine della guerra 40-43, l'armistizio sorprese gli alpini in territori occupati ed in zone strategiche d'Italia.

Francia: i reparti ivi dislocati tentarono di rientrare violentemente contrastati dai Tedeschi.

Il Btg. Belluno raggiunse Cuneo ove fu bloccato. Parte della truppa fu deportata in Germania, altri raggiunsero le loro case. Molti presero la via della montagna costituendo i primi nuclei partigiani che tanto attivamente combatterono sui monti del Cuneese.

Corsica: il 175° RG Alpini (costituito da anziani, ex feriti ed ex prigionieri recuperati), si trovava in Corsica ove erano pure di stanza le divisioni di fanteria Cremona e Friuli.

Il 15 settembre il Btg. Monte Granero attaccò violentemente il presidio tedesco di Quenza catturando l'intero reparto forte di 223 uomini e 150 automezzi.

Il Monte Granero, trasferito poi in Italia Meridionale fu incorporato nel 3° Reggimento Alpini del Corpo Italiano di Liberazione ottenendo la medaglia di bronzo al valor militare.

Le truppe italiane in Corsica, cui apparteneva il 175° Alpini, continuarono la loro azione liberando l'isola dalla occupazione tedesca il 4 ottobre 1943. La Corsica fu così restituita ai francesi.

Liguria: la divisione Alpi Graie, dislocata nella zona di La Spezia contrastò l'attacco delle tre divisioni tedesche (SS Hitler, 65^a e 305^a Granadieren) che puntavano sul porto. Ciò consentì alle unità della flotta italiana di prendere il mare e raggiungere Malta.

Friuli ed Alto Adige: le tre divisioni alpine reduci dalla Russia erano in corso di completamento e riarmamento. Più del 65% della truppa era composto da reclute da poco alle armi destinate al rimpiazzo delle perdite subite.

La zona, in quel momento, era di massima importanza per i tedeschi. Rappresentava il cordone ombelicale che assicurava il più agevole, diretto collegamento con l'Austria e "copriva" le truppe germaniche occupanti Slovenia e Croazia.

Il primo attacco tedesco ebbe luogo a Tarvisio il 26 agosto 1943, quindici giorni prima dell'armistizio (!). A metà settembre le divisioni Julia, Tridentina e Cuneense furono disciolte. Non pochi alpini catturati vennero deportati in Germania.

Montenegro: la divisione Taurinense si ritrovava nel retroterra delle bocche di Cattaro. Dopo aver protetto l'imbarco per l'Italia della divisione di fanteria Emilia, i vari reparti contrastarono duramente i tedeschi in una situazione resa ancor più caotica dalle unità dell'Esercito Popolare Jugoslavo. In data 9 ottobre 1943 l'apparentamento con i partigiani di Tito venne sancito con la costituzione della seconda brigata alpina Taurinense nell'ambito del 2° Corpus dell'Esercito Popolare Jugoslavo.

Nel dicembre 43 le diverse unità alpine operanti con i partigiani si fondono con la divisione di fanteria Venezia costituendo la leggendaria divisione Garibaldi che rientrerà in Italia, via mare, il 9 marzo 1945.

Guerra di Liberazione – La prima unità alpina delle forze regolari dell'esercito Italiano di liberazione nacque presso il comando tappa n. 8 di Bari, con gli uomini che, all'8 settembre, erano in attesa di imbarco per il Montenegro. Aveva la forza di una compagnia. Successivamente lo Stato Maggiore ordinò la costituzione del Btg Alpini Taurinense che, nel marzo 1944, assunta la denominazione di Btg Piemonte entrò a far parte del primo Raggruppamento Motorizzato.

Il 31 marzo 1944 gli alpini del Piemonte conquistarono Monte Marrone tenuto dal 3° Btg Gebirgsjäger, mantenendo le posizioni malgrado i violenti contrattacchi del 10 aprile e del 13 maggio. Successivamente, in fase offensiva, conquistarono Colle dell'Altare e Monte a Mare (q. 2120). Si trattava della zona montagnosa delle Mainarde e del Massiccio della Meta costituente la parte più imperiosa del fronte di Cassino. Nel corso di queste operazioni cadde il milanese Tenente Enrico Guerriera decorato di M.O.V.M.

Il 20 maggio il Corpo Italiano di liberazione fu trasferito nel settore adriatico sulla linea Guardiagrele-Orsogna. A fine giugno 1944 il Btg Piemonte con il Btg

Monte Granero, distintosi nella liberazione della Corsica, furono riuniti nel ricostituito 3° Rgt. Alpini.

Il 30 maggio 1945 fu dato ordine a tutto il Corpo Italiano di Liberazione di trasferirsi sul fronte adriatico. Roma fu occupata il 4 giugno.

Fronte adriatico – Alla data del 1° luglio 1944 il 3° Rgt Alpini col 4° Rgt Bersaglieri costituirono la I Brigata del C.I.L. (Corpo Italiano di Liberazione).

L'8 giugno (otto giorni dopo il trasferimento dal fronte di Cassino) ebbe inizio l'offensiva sul fronte adriatico.

Il battaglione Piemonte superò Guardiagrele schierandosi presso la stazione di Manoppello. Attraversato quindi il Musone (ove rifulse il valore del 68° fanteria "Legnano" e del IX reparto d'assalto), il Piemonte entrò in Jesi il 20 luglio 1944.

Il 4 agosto il 3° Alpini, col contributo della brigata partigiana "Majella" occupa Barbara. Il Btg Monte Granero dopo gli scontri dell'11 e del 13 agosto a Casa Sant'Onofrio, continuò nell'azione offensiva che si concluse con la conquista di Urbino.

Il C.I.L. aveva raggiunto la linea Gotica.

Gli alleati decisero a questo punto di aumentare il contributo sul campo dell'esercito regolare. Il C.I.L., che aveva fino allora combattuto con armamento e vestiario italiano fu sciolto, per dar luogo alla costituzione dei Gruppi da Combattimento Legnano e Folgore che si aggiungevano ai gruppi Friuli e Cremona già in allestimento.

Nell'ambito di questa evoluzione, che sanciva e perfezionava l'integrazione delle nostre unità nelle armate alleate, il 3° Rgt Alpini fu sciolto (24 settembre 44) ed i gloriosi "nonni" del Monte Granero furono inviati in Sicilia per servizio di ordine pubblico. Il Btg Piemonte, col ricostituito Btg L'Aquila ed il Btg bersaglieri Goito formarono il Rgt. Fanteria Speciale "Legnano".

Inizialmente il Btg. Aquila era stato denominato Btg. Abruzzi e formato con i 1.500 uomini del Distaccamento Complementi alpini del C.I.L.

Il 13 febbraio 1945 il G.C. Legnano, dopo opportuno addestramento con le nuove armi a Piedimonte d'Alife, a Bracciano e nella zona del Chianti ripassò alle dipendenze della V Armata USA schierandosi in Val Idice (fronte di Bologna 19-23 marzo), fra la 91ª divisione americana e la 10ª indiana. Di fronte era la 365ª germanica. Le posizioni dell'Aquila e del Piemonte, erano completamente scoperte ad immediato contatto del nemico. Nella notte del 23 marzo, uscito in pattuglia per una ricognizione a q. 160, venne mortalmente ferito il maggiore Augusto De Cobelli (medaglia d'oro alla memoria), comandante dell'Aquila.

Il 16 aprile scattò l'offensiva su Bologna. Il 19 aprile il Btg Piemonte conquistò di slancio q.363, posizione chiave del settore, annientando il presidio nemico. Il 21 aprile i bersaglieri del Goito, i due battaglioni alpini, gli arditi del IX reparto di assalto ed unità del G.C. Friuli entrarono in Bologna.

Il 30 aprile reparti alpini raggiunsero Bergamo, il 2 maggio Torino (Btg Piemonte) ed il 5 maggio Bolzano (Btg L'Aquila). Il 9 maggio 1945 finì la guerra in Europa.

Paracadutisti

La prima divisione paracadutisti delle nostre F.F.A.A. fu costituita il 1° settembre 1941 con una forza di circa 6.000 uomini.

Nella primavera del 1942 si trovava in Puglia in previsione dell'assalto a Malta che, per l'infelice andamento delle operazioni in Africa Settentrionale, fu prima rinviato e successivamente annullato. Fu allora deciso precipitosamente il trasferimento in Libia di quella che, prima ancora di aver subito la prova del fuoco, era considerata la nostra migliore grande unità.

A metà agosto 1942 l'ultimo scaglione della Divisione, inizialmente denominata "Cacciatori d'Africa", giunse in linea.

Il 10 agosto assunse il nome di "Folgore".

Nell'ottobre 1942 i 3.000 parà superstiti, schierati ad El Alamein su un fronte di 15 Km, furono attaccati da 4 divisioni, di cui una corazzata, forti di 50.000 uomini, 350 carri e 400 cannoni. La battaglia durò fino al 2 novembre. L'ordine di ritirata, emesso dal comando dell'Armata italo-tedesca, fece lasciare ai pochi superstiti le posizioni strenuamente difese. Si concluse così l'epopea della Folgore in Africa Settentrionale.

La Nembo costituì la seconda divisione paracadutisti. Nel 1943 si trovava in addestramento in Toscana da dove, tra il maggio ed il giugno 1943, fu trasferita in Sardegna accanto a reparti tedeschi coi quali instaurò, nell'allora vigente clima di alleanza, buoni rapporti di fratellanza d'armi. Fu quel clima di buona fede in una "causa" in cui molti giovani di allora credevano fermamente che, all'atto dell'armistizio, totalmente inaspettato, spinse i parà del XII Btg. del 184° Rgt a continuare la collaborazione coi tedeschi seguendoli nel ripiegamento verso S. Teresa di Gallura e Palau.

Nel maggio del 1944 fu deciso il trasferimento in Italia della Nembo che partì imbarcata sugli incrociatori Montecuccoli e Garibaldi II 184° Rgt., rimasto col 13° e 14° Btg., venne aggregato al C.I.L. ed entrò in linea a Monte Cavallo sulle Mainarde. Il 28 maggio scattò l'offensiva che comportò la conquista della vetta (quota 2176). Contemporaneamente il IX reparto d'assalto occupava Picinisco, i fanti del 68° conquistavano Monte La Rocca e gli alpini del Piemonte puntavano su Madonna del Canneto aprendo la strada di Atina.

Le posizioni tedesche di Cassino erano così seriamente minacciate da nord.

Concluso il ciclo vittorioso delle Mainarde il C.I.L. fu repentinamente trasferito sul fronte adriatico affidato all'8ª Armata inglese. Qui i paracadutisti parteciparono alla conquista di Orsogna e, in successione, di Villamagra, Castelvecchio, Canosa, Filetto, Chieti, Pescara, L'Aquila, Penne e Teramo. Il 19 giugno cadeva Ascoli Piceno. Il 30 giugno, dopo il duro combattimento di Abbazia di Fiastra, la Nembo entrava in Macerata e Tolentino.

Ai primi di luglio i tedeschi si erano saldamente attestati fra i fiumi Musone ed Esino.

Per sfondare fu scelto il tratto Filottrano-Osimo sul quale dovevano convergere oltre alla Nembo le divisioni polacche Kresowa e Carpatica supportate dalle loro forze corazzate.

La battaglia di Filottrano si sviluppò dal 4 all'8 luglio ed impegnò tutti i reparti della Nembo. Il XV/184° fu violentemente attaccato per ben 4 volte mentre la 45ª Compagnia resisteva asseragliata nell'ospedale. Il 9 luglio la bandiera della Nembo sventolava su Filottrano, cardine del sistema difensivo di Ancona che poco dopo cadeva consentendo la successiva disponibilità del suo porto, di primaria importanza per i rifornimenti destinati all'attacco della linea Gotica. Le perdite della Nembo assommarono a circa 300 parà e l'operazione costituì una delle più fulgide glorie dei paracadutisti italiani.

Come conseguenza della decisione alleata di ampliare il contributo italiano con unità ad equipaggiamento britannico, il C.I.L. venne sciolto per dar luogo alla costituzione dei gruppi da combattimento Legnano e Folgore. Conseguentemente fu sciolta la divisione Nembo dando vita, nell'ambito del G.C. Folgore, al Rgt. paracadutisti Nembo ed al Rgt. Marina S. Marco pure proveniente dal C.I.L. L'artiglieria era in prevalenza di provenienza Nembo. Il primo marzo segnò il ritorno in linea del G.C. Folgore che sostituì gli inglesi nelle valli del Senio e del Santerno.

L'11 aprile 1945 i parà occuparono la munitissima posizione di Tossignano, aprendo la via per Imola. Successivamente furono occupate Monte Catone, Dozza e Cavalpidrio.

Il 19 aprile, dopo un durissimo scontro con i paracadutisti tedeschi della divisione, che per 5 volte tentarono di riprendere la posizione, fu espugnata Grizzano, località chiave del sistema difensivo nemico fra il Sillaro e l'Idice. Il 2° Btg. Nembo contò 100 uomini fuori combattimento. Al suo comandante Ten. Col. Izzo fu conferita la M.O.V.M.

Crollate le difese tedesche con l'occupazione di Bologna, il Folgore, come tutte le unità alleate, dilagò verso nord fino a Bolzano, ove, nel corso di una solenne cerimonia, i poteri militari furono trasferiti dalla 88ª divisione USA al nostro gruppo da combattimento.

Si concludeva così l'eroica epopea del ciclo operativo dei paracadutisti nella Guerra di Liberazione.

Squadrone F e centuria Nembo

Questa unità, formata da paracadutisti, fu costituita nel dicembre 1943 come primo reparto speciale autonomo, Nel marzo 1944 assunse la denominazione di "Squadrone da ricognizione F (Folgore)".

Il reparto si distinse per audaci missioni oltre le linee. In occasione dell'ultima offensiva alleata del marzo 1945 svolse opera di pattugliamento e ricognizione nella zona di saldatura fra la 5ª Armata americana e l'8ª britannica.

Nell'aprile 1945 il reparto cui si era aggiunta la centuria "Nembo" fu paracadutato nella zone di Modena, Poggiorustico e Mirandola col compito di ostacolare la ritirata dei reparti tedeschi. Durante queste operazioni rese ancor più difficoltose dagli errori di lancio degli aerei da trasporto alleati, gli uomini dello squadrone F e della centuria Nembo si distinsero per audacia, iniziativa personale e valorosa determinazione.

Il comando alleato espresse ufficialmente il proprio elogio ed il proprio compiacimento per l'azione dei nostri paracadutisti.

Le divisioni Ausiliarie

Si tratta delle 8 divisioni (ex costiere) che si trovavano al sud. Esattamente della 205^a, 209^a, 210^a, 227^a, 228^a, 230^a, 231^a e del C.I. 212. A queste unità vanno aggiunte le divisioni di sicurezza interna Sabauda ed Aosta dislocate in Sicilia, la divisione Calabria in Sardegna e la 25a compagnia Allogeni di stanza in Corsica. È da ricordare che a tre divisioni ausiliarie: la 210 e la 231 operanti con la 5^a Armata USA e la 208 alle dirette dipendenze dell'8^a Armata Britannica gli alleati riconobbero la qualifica "da combattimento". Gli effettivi di queste tre unità operanti in zona d'operazioni, raggiungevano le 50.000 unità.

Raggruppamento Scuola A.U.C. "Curtatone e Montanara"

Alla data dell'8 settembre erano dislocati al sud, con compiti di difesa territoriale, quattro battaglioni d'istruzione formati da allievi ufficiali della classe 1922.

Questi reparti costituirono il raggruppamento scuola A.U.C. "Curtatone e Montanara" che comprendeva il 7°, il 9°, il 17° ed il 52° Btg. d'istruzione. Qualche centinaio di allievi si arruolò volontario prima nel 67° Fanteria, successivamente nel 68° Fanteria che, col 1° Raggruppamento Motorizzato, parteciparono dal dicembre 1943 alle operazioni militari a fianco degli alleati.

Il 51° Btg. d'Istruzione Bersaglieri fu subito ed al completo assegnato al 1° Raggruppamento partecipando ai fatti d'arme di Montelungo dell'8 e del 16 dicembre 1943 ove subì perdite durissime.

Gli allievi volontari nei reparti combattenti furono promossi sottotenenti con anzianità 1° aprile '44, per "lodevole comportamento in linea". Quelli rimasti al Raggruppamento Scuola conseguirono la nomina ufficiale al 1° giugno 1944.

Per questi giovani si trattò del Corso Allievi Ufficiali più lungo della storia dell'Esercito Italiano: 14 mesi per i combattenti, 16 per gli altri.

Marina

Il 10 giugno 1940 la Marina italiana disponeva di 4 corazzate, 19 incrociatori, 53 fra cacciatorpediniere e corvette e 115 sommergibili.

All'8 settembre 1943 risultavano persi 9 incrociatori, 42 cacciatorpediniere e corvette e 78 sommergibili. È in questo quadro che si può valutare il sacrificio della Marina Militare nel periodo 1940-1943.

Durante la guerra di liberazione la Marina partecipò alle operazioni sia in mare che con reparti terrestri da combattimento.

Prime missioni dopo l'armistizio – Nella notte fra l'8 ed il 9 settembre la flotta iniziò dalle sue basi il movimento per raccogliersi a Malta, in ottemperanza agli ordini ricevuti dallo Stato Maggiore in esecuzione delle clausole militari dell'armistizio.

Il movimento si svolse nella più assoluta disciplina da parte di tutti gli equipaggi, mentre sulle navi si abbatteva la reazione tedesca con reiterati attacchi dall'aria e dalle batterie costiere.

Il 65% della flotta (265.000 Ton) raggiunse le basi previste (5 corazzate, 9 incrociatori, 11 cacciatorpediniere, 22 torpediniere, 19 corvette, 37 sommergibili). Della parte restante 92.280 tonnellate furono autoaffondate o sabotate nei porti per non farle cadere in mano tedesca. 43.160 tonnellate andarono perdute nel corso del trasferimento per azioni di guerra durante le quali fu affondata la corazzata "Roma" che colò a picco con 1355 marinai e lo stesso Amm. Bergamini, comandante della flotta in mare.

Su tutte le navi da guerra che si raccolsero a Malta non venne mai ammainata la bandiera italiana ed il comando restò agli ufficiali che ne erano investiti.

Operazioni in mare – Nello Jonio e nell'Adriatico, la Marina si trovò subito impegnata nel recupero di nostri reparti dalle coste dalmate, albanesi e greche e nell'appoggio e rifornimento di quelle in grado di reagire e resistere ai tedeschi,

Si trattò di un intenso movimento che si protrasse fino alla fine di settembre e che permise il recupero di oltre 25.000 uomini, mentre andarono perdute in combattimento 3 torpediniere e 3 navi mercantili.

Successivamente la Marina operò in Atlantico, nell'Oceano Indiano, nel Mar Rosso e nello stesso Mediterraneo. Dall'ottobre 1943 all'aprile 1945 furono effettuate un gran numero di missioni belliche, di scorta convogli, antisommergibili, trasporti e dragaggio di zone militari.

Furono compiute anche missioni "speciali" molto rischiose affidate ad unità sottili per sorvegliare ed insidiare le coste della Balcania e dell'Italia occupata. In particolare furono effettuate operazioni di sbarco informatori ed arditissimi incursori-

ri, di rifornimento alle formazioni partigiane e di salvataggio di persone soggette a rastrellamenti nazisti.

E i marinai scesero dalle navi – L'apporto della Marina si effettuò anche a terra attraverso i reparti di "Fanteria da sbarco".

Durante gli anni 1940-43 la Marina aveva approntato ben 4 battaglioni da sbarco. Il Btg. Bafile ed il Grado furono catturati in Tunisia alla fine delle operazioni in Africa settentrionale. All'atto dell'armistizio il Btg. Caorle fu sorpreso a Tolone in Francia. Il Btg. Tobruk, reduce dall'Africa, era in via di ricostituzione a Pola. I reparti "paracadutisti" e "nuotatori" si dispersero nelle sedi di addestramento di Tarquinia e Livorno. Fu comunque deciso di ricostituire nuovamente il reggimento S. Marco.

Il 1° Battaglione, il Bafile, fu in grado di partire per la zona di operazioni il 4 aprile 1944 sul fronte di Cassino alle dipendenze della IV Brigata britannica. Successivamente, sul fronte adriatico, il Bafile, entrato a far parte del Corpo Italiano di Liberazione, fu raggiunto dal Btg. Grado con cui partecipò alle operazioni per la conquista di Ostra, Belvedere, Cagli e Corinaldo, ove cadde eroicamente la M.O. S.Ten Alfonso Casati, figlio dell'allora Ministro della Guerra. Nel settembre 1944, sciolto il C.I.L. per costituire i gruppi di combattimento, il Bafile ed il Grado si trasferirono per addestramento nel Sannio. Qui con i complementi ricevuti furono ripianate le perdite e costituito il 3° Battaglione che, secondo tradizione, assunse il nome di "Caorle".

Il Reggimento S. Marco interamente ricostituito entrò con i paracadutisti della disciolta divisione Nembo nel nuovo gruppo da combattimento "Folgore". Ai primi di marzo il San Marco è nuovamente in linea nella vallata del Senio. Successivamente partecipa alle intrepide operazioni del gruppo Folgore che rifulsero nel combattimento di Grizzano, ultimo diaframma della difesa tedesca ad est di Bologna. Dopo la fine delle operazioni belliche il S. Marco fu schierato in Alto Adige ed infine trasferito nelle Puglie.

Aviazione

L'Aviazione Militare italiana fu costituita nel 1926 imponendosi all'attenzione mondiale con le crociere atlantiche, le vittorie di prestigiose competizioni internazionali e la conquista di record mondiali che evidenziarono la professionalità ed il valore degli equipaggi e la bontà degli aerei.

Tuttavia già all'inizio del conflitto mondiale (1940) si evidenziarono forti limiti operativi che rendevano superati i mezzi tecnici della nostra aviazione. In effetti gli aerei militari esprimono al massimo livello risorse tecnologiche che solo una industria forte ed avanzata può produrre e sviluppare. Ne consegue che, nel corso degli eventi bellici, le altre "potenze aeronautiche" coinvolte nel conflitto, allestirono rapidamente flotte aeree, di grande consistenza numerica,

qualitativamente superiori per livello tecnico, prestazioni ed armamento a quanto volenterosamente poteva approntare l'Italia.

Nel 1940 i nostri caccia e bombardieri erano ancora costruiti in "tubi e tela" come negli anni '20. L'armamento, con mitragliatrici (calibro massimo 12,7 mm.) a bassa cadenza di tiro era numericamente insufficiente rispetto alle dotazioni degli omologhi avversari. Nel giugno 1940 la nostra aeronautica militare contava 1976 aerei di pronto impiego di cui 783 bombardieri. 1594 caccia erano costituiti da biplani FIAT, CR 42, MACCHI-MC 200 e FIAT-G50. Disponevamo inoltre di 268 ricognitori-osservatori e di 151 idro ricognitori,

All'8 settembre 1943 le unità della Aeronautica, al pari di quelle dell'Esercito e della Marina, reagirono con vigore alle azioni dei tedeschi. Alcune di esse poterono raggiungere i campi di volo dell'Italia libera (Puglia, Sardegna e Sicilia) ove affluirono 246 velivoli dei quali solo un centinaio in condizioni di combattere. L'aeronautica era particolarmente provata dopo 39 mesi di durissima lotta che l'aveva vista presente ed attiva su tutti i cieli di guerra. Anche l'afflusso del personale nell'Italia libera fu notevole e prima della liberazione di Roma avevano attraversato le linee circa 2.000 militari, dei quali 1.200 in volo.

Il 9 settembre 1943 due pattuglie di caccia scortarono la nostra flotta in navigazione verso sud. L'11 settembre reparti idrovolanti dell'Egeo iniziarono la cooperazione con gli alleati; lo stesso giorno i bombardieri che si trasferirono in Sardegna sostennero il primo scontro con i tedeschi; il 12 cominciò l'attività bellica dei reparti aerei in fase di riordino nelle basi pugliesi; il 16 iniziò l'attività dei reparti della Sardegna contro i tedeschi che ripiegavano in Corsica.

Anche i reparti dell'aeronautica in servizio a terra seppero reagire con fermezza e spirito combattivo all'atto dell'armistizio. Un esempio per tutti: ad Ascoli Piceno un battaglione di giovani avieri della classe 1923, in addestramento, saputo che la caserma Umberto 1, ove erano alloggiate altre truppe era stata attaccata dai tedeschi, accorsero ed ingaggiarono un furibondo combattimento causando molte perdite in personale e mezzi.

Esauritisi gli scontri immediatamente successivi all'armistizio, l'aeronautica provvide a riordinare le proprie unità superstiti, ricostruendo le basi nei territori liberi e recuperando il materiale abbandonato in Africa settentrionale. Ciò permise ai tecnici di rimettere in uso o ricostruire velivoli, motori ed attrezzature di bordo. Con materiale alleato vennero approntati 5 nuovi gruppi: due gruppi da combattimento al suolo, uno di caccia e due da bombardamento medio. Tali gruppi con i dieci rimasti dopo l'armistizio, (due gruppi caccia, quattro da bombardamento e trasporto, quattro idrovolanti) formarono la nuova aeronautica italiana su tre raggruppamenti (caccia-bombardamento-trasporto/idro).

L'attività operativa dei caccia e dei bombardieri si espletò a sostegno della divisione "Garibaldi" e delle forze partigiane jugoslave. Il raggruppamento Idro

venne impiegato fino al 1945 in scorte a convogli navali alleati ed a navi isolate italiane ed alleate, in azioni anti-sommergibili, vigilanza costiera, ricerca, soccorso e recupero naufraghi, ricerca mine e naviglio trasporto feriti ed ammalati. Il contributo dell'Aeronautica italiana alla guerra di Liberazione può essere espresso nelle seguenti cifre: azioni belliche **4.155, per complessive 24.200** ore di volo; 7.312 bombe lanciate per complessive 1.500 tonnellate di esplosivo. Oltre 480.000 colpi di mitragliatrice sparati. Il materiale avio lanciato o aereo trasportato in zone di operazione, toccò le 1.800 tonnellate. Dopo l'armistizio, l'aeronautica italiana abbatté in combattimento 11 aerei tedeschi e ne distrusse al suolo 76. Circa 400 mezzi terrestri nemici furono distrutti ed altri 1.500 danneggiati. Il nemico, da parte sua, distrusse al suolo 11 nostri apparecchi. 61 aerei non rientrarono alla base, 156 furono danneggiati in combattimento e 77 andarono persi per cause accidentali. In particolare si deve sottolineare il grande supporto dato dalla nostra Aeronautica alle operazioni condotte nei Balcani a favore dei partigiani di Tito e delle nostre due divisioni, l'Alpina Taurinense e la Venezia che, nel corso delle operazioni si riunirono nella leggendaria Garibaldi, che operò col II Corpus dell'Esercito Popolare jugoslavo. Le azioni di rifornimento costarono la perdita in combattimento di 11 velivoli.

Ricordiamo infine l'apporto che i militari dell'Aeronautica diedero alla Resistenza nelle formazioni partigiane. Ben 8 Medaglie d'Oro al Valor Militare sancirono tale eroico contributo.